

## **COVID, LA SCONFITTA DELL'EUROPA**

**di Federico Rampini**

**su La Repubblica del 22 luglio 2020**

L'Europa diceva di essere pronta alle pandemie. Il suo orgoglio l'ha sconfitta". Il titolo è duro. È in evidenza sul sito del New York Times, apre un'inchiesta dedicata al fallimento del modello sanitario europeo di fronte al test del coronavirus.

Come sanno i lettori americani, il New York Times da cinque mesi non perde occasione per teorizzare che il resto del mondo affronta la pandemia meglio dell'America trumpiana. Perciò questa inchiesta molto critica sugli insuccessi europei attira l'attenzione. Non viene da una fonte pregiudizialmente antieuropea. Questo New York Times militante nella resistenza anti-Trump è un giornale spesso "esterofilo".

Il reportage è ben documentato, ricorda la sicumera e l'arroganza con cui tanti leader europei — non solo i populistici; anche i globalisti, i tecnocrati, i cultori della competenza — minimizzarono il rischio del Covid 19 finché sembrava un problema altrui. Poi promisero che avrebbero aiutato i Paesi poveri, loro sì del tutto impreparati di fronte alle pandemie. Infine arrivò il momento della verità. E uno dopo l'altro i ricchi Paesi dell'Europa occidentale si scoprirono fragilissimi.

"I governanti europei si vantavano di avere la migliore sanità del mondo — si legge nell'inchiesta del New York Times — ma l'avevano indebolita con un decennio di tagli. Migliaia di pagine di pianificazioni nazionali per le pandemie si sono rivelati degli oziosi esercizi burocratici. I controlli Ue sull'adeguatezza dei singoli Paesi erano esercizi di autocompiacimento". E così avanti, in una lunga, dettagliata e implacabile demolizione del mito europeo.

Confesso che la condivido, da "americano" in visita in Europa. Ogni persona che incontro sul Vecchio Continente m'interroga sulla débacle degli Stati Uniti: la narrazione prevalente è quella di un'ecatombe particolarmente cruenta sull'altra sponda dell'Atlantico. Tuttavia la mortalità pro capite — l'unico numero che conta davvero — è più elevata in molti Paesi europei rispetto agli Stati Uniti. Per la precisione: Belgio, Regno Unito, Spagna, Italia, Svezia e Francia (in quest'ordine), hanno avuto fin qui una percentuale di decessi per

abitanti superiore agli Stati Uniti. Un osservatore esterno è sconcertato anche dalla tendenza italiana ad autoesaltarsi per la prova straordinaria superata dal nostro Paese, la convinzione che il resto del mondo abbia "imparato dall'Italia", una leggenda di cui non si trovano riscontri altrove. La bontà di un modello si giudica dai risultati, e i numeri italiani non sono buoni.

La deformazione eurocentrica si accompagna a una sottovalutazione degli unici modelli autentici: quelle liberaldemocrazie dell'Estremo Oriente (Giappone, Corea del Sud, Taiwan) che furono davvero le prime nazioni esposte al contagio cinese, molto prima dell'Italia, e lo hanno contenuto con risultati superiori a qualsiasi Paese occidentale.

La lettura politicizzata che prevale in Europa divide buoni e cattivi lungo il tradizionale confine tra populistici-sovranisti e "competenti". Ma almeno per adesso il tecnocrate Macron ha risultati peggiori di Trump: 45 morti ogni centomila abitanti in Francia, 43 negli Stati Uniti. Più interessante è capire cosa hanno in comune le risposte "confuciane" di società disciplinate e coese — ma democraticissime — a Tokyo Seul e Taipei, perché la distanza tra noi e loro nel bilancio dei caduti è davvero abissale. Ogni tanto giungono allarmi su improvvisi peggioramenti della situazione a Hong Kong o in Corea del Sud; ma se si guardano i numeri, quei focolai sono minuscoli, il bilancio delle vittime resta una frazione infima rispetto all'Occidente. Eppure molti dei Paesi democratici dell'Estremo Oriente, a differenza della Cina hanno saputo evitare i lockdown generali e indiscriminati, le chiusure totali dell'economia, riuscendo a intervenire in modo più veloce, preciso e selettivo sui veri focolai. Questione di efficienza governativa, di organizzazione sociale, di disciplina collettiva. Ora che l'Unione europea sembra aver ritrovato coesione e promette investimenti notevoli per uscire dalla crisi, uno dei primi settori d'intervento dovrà essere la sanità. Per capire cosa non ha funzionato ed evitare che la catastrofe si ripeta in futuro, andranno studiati i modelli veri, i vincitori della prova dei numeri.